

Ho sentito molto una canzone che ricorda a me, si chiama "Il ragazzo della via Gluck" anche se sono emigrata da poco, penso di avere una storia da raccontare quando ritornerò definitivamente al mio paese, perché sapete che penso di ritornare!... sì, quello che dicono tutti con loro che emigrano per le ragioni che siano; in cerca di un lavoro migliore, in cerca di una pace che magari nella nostra terra non siamo riusciti a trovare, e perché no, in cerca dell'amore o qualsiasi speranza che ci porti a una vita più soddisfacente! qualsiasi sia la ragione, nella prospettiva di un emigrato c'è sempre la idea di ritornare a casa, che anche se in un momento non ci ha dato quello che stavamo cercando, ma sta lì, che ci aspetta, e quando ci capitano le avversità, c'è sempre il ritorno a casa come "speranza"...

Sembra un po' ironico, ma la vita di un emigrato sembrerebbe ironica, fatto di un continuo andare e tornare, incontri e scontri con noi stessi... E' quando arriva il momento d'emigrare c'è qualcosa dentro di noi che non vuole lasciare il posto in cui si è nato e come al ragazzo della via Gluck, la storia di uno di noi, nato per caso nella via Gluck, deve andare a vivere in città e a chi l'amico dice. "là troverai le cose che non hai avuto qui, potrai lavarti senza andare giù nel cortile", ma lui risponde "è una fortuna per voi che restate a piedi nudi a giocare nei prati, mentre là in centro io respiro il cemento..."

Gli anni trascorsi in un nuovo paese ci porta sicuramente molte e diverse emozioni, mi ricordo la prima volta che ho messo piedi sulla più bella città che avessi mai vista: Roma, con le oscurità delle sue strade misteriose, volti diversi dal mio, gente anche diversa, un'altra lingua della quale non riuscivo a capire un bel niente e anche è stata la prima volta che lì il mio linguaggio non mi serviva più, al meno in quel momento e in quel posto! ...sensazioni strane che per chi non è mai uscito del suo paese e sapersi in un nuovo paese nel quale non sa ne anche quanto si fermerà e che magari non ci si pensa, si è troppo occupato a cercare di assorbire tutto in un solo respiro...ci si sente troppo piccoli di fronte a quei monumenti d'arte e mentre cammini spuntano da per tutto muri antichi, quei monumenti così stilizzati, così estetici, così vecchi e grandi, danno un senso di sicurezza e di tranquillità, sembrerebbe che alla sola vista si visse un passato molto remoto e fanno un po' sognare e perdersi immaginando di vivere la storia, ma il sogno di un emigrato comune, cari amici, finisce presto e la bellezza anche se si apprezza passa a un secondo piano, bisogna pensare a come affrontare le avversità che ci porta esseri "extracomunitari", come trovare un lavoro che ci permetta al meno di rimanere qui legalmente, dove abbiamo deciso di rimanere e cercare ciò che pensammo di trovare: non è facile purtroppo, e quelle strade di Pietra tranquilla, quei vicoli misteriosi e romantici prendono un altro colore conforme passa il tempo e le cose diventano più difficili, ma non si dimentica mai la bellezza straordinaria delle strade in cui i tuoi piedi ebbero la fortuna per la prima volta di posarsi o la sensazione di stupore al vedere pezzi di storia come se fossero costruite da ieri. Questa sensazione di rinnovamento tra questi muri e porte remote rimane, rappresenta l'inizio di una nuova vita, una speranza e il perseguimento di un sogno.

Avete mai guardato gli occhi degli emigrati? a me dà l'impressione d'uno sguardo perso, perso nei pensieri, magari nei problemi di ogni giorno. A me piace immaginare il pensiero che passa per la mente di ognuno, ma penso di quasi riuscire a indovinare quello del mio simile, cioè un emigrato, cercare il perché potrebbe avere quel sguardo perso nel vuoto. Forse dentro di sé potrebbe avere molta frustrazione, magari quello che ha aspettato di guadagnare e se ne ha accorto che non lo guadagna, forse nostalgia per quello che ha dovuto lasciare nel suo paese d'origine, o magari perché adesso riesce a guadagnare quello che non ha mai guadagnato, ma deve spendere anche ciò che non ha mai speso per riuscire

a vivere o sopravvivere? Chissà... magari adesso deve fare i conti anche con se stesso e chiedersi perché sono qua? O la domanda che un emigrato prima o poi si deve rispondere. Chi sono?

....perdere l'identità non è cosa rara, ci si trova in una cultura diversa, lingua, valori, credenze e costumi diversi e quando te ne rendi conto, in te qualcosa è cambiata!... e capita anche di dimenticare la propria lingua. E' la sensazione di non sapere chi sei, di guardarti nello specchio e sentire per la prima volta la paura di essere uno straneo.. Perché magari è più facile accettare che sei uno straneo agli occhi degli altri, ma non c'è cosa più cruda di essere uno straneo ai propri occhi.

Roma ha rappresentato la mia salvezza, e ho avuto la sensazione che i suoi muri di pietra avessero poteri curativi, che arrivavano all'anima.. lenta e modestamente attraverso i miei occhi con il semplice contemplare della luce del sole e della luna su i suoi monumenti e opere d'arte, mi davano delle cintole di speranza e di pace ma quante mani ti hanno costruita Roma, che basta vederti per tranquillizzare l'anima?...

Passa e passa il tempo e io ritorno al mio paese, sono contenta, perché ormai è passato più di un anno dopo l'ultima volta che sono andata e quando le ruote del aereo toccano la mia terra il mio cuore si riempie di gioia, finalmente sono a "casa", ho desiderato e anche sognato questo momento. abbracciare ai miei tutto il tempo fino a non pagare le volte che ho avuto il bisogno di farlo e non l'ho potuto fare. Ma dove sta la mia città? ... con gli occhi straniti ci si guarda intorno e anche se la città non è cambiata, qualcosa è cambiata...ma che cosa?, io cerco sentirmi come mi sono sentita l'ultima volta prima di salire sull'aereo che mi portava lontano della mia terra e...adesso non so più sentirmi come prima... sono anche qui una straniera a piena luce del giorno... sì... una straniera nella terra che mi ha visto nascere... e un sentimento di paura invade il mio corpo, e senza rendermi conto comincio a canticchiare la mia canzone, "il ragazzo della via Gluck" . “ ...passano gli anni, ma otto so lunghi....torna e non trova gli amici che aveva solo case su case catrame e cemento, là dove c'era l'erba ora c'è una città e quella casa in mezzo al verde ormai dove sarà? " ... Non si può tornare indietro, la vita segue il suo percorso come un fiume in piena che sembrerebbe quasi impossibile nuotare contro corrente.

Ma...a me piace stare qui...in questa casa dove nella mia infanzia, il suo cortile e io eravamo grandi amici di gioco, dove le sue strade senza cemento hanno riempito di polvere i miei capelli e dove di fronte a me c'era un albero che prestava i suoi rami per farmi d'altalena... ma mi mancano le strade vecchie e misteriose, i pezzi di storia e le porte di Roma e arrivare la sera stanco di lavorare e mangiare un piatto di pasta ascoltando la musica mia preferita ad esempio Ligabue, magari Vasco e perché no Celentano!

E la canzone si ripete nella mia mente, quando l'aereo prende il volo..."Mio caro amico qui sono nato in questa strada ora lascio il mio cuore..." “ ..Ma verrà un giorno che ritornerò ancora qui....." .

maria magdalena lopez urbina
1975
messico